

Nelle motivazioni il tribunale del riesame spiega perché quattro su sette presunti terroristi restano in carcere

Pericolosi i fiancheggiatori delle Br

Riferimenti al delitto D'Antona. In un documento la «saldatura» con i brigatisti

ROMA Si aprono con un riferimento all'omicidio di Massimo D'Antona, avvenuto il 20 maggio del 1999 a Roma, le motivazioni del Tribunale del riesame sull'istanza di scarcerazione dei presunti fiancheggiatori delle Br, di cui solo tre su sette hanno riacquisito la libertà. Un dato significativo questo, poiché la stessa Procura in un comunicato nelle scorse settimane aveva tenuto a sottolineare che l'arresto degli otto presunti appartenenti ad Iniziativa Comunista non era collegato all'assassinio del consulente del Ministero del Lavoro.

Nelle decisioni dei giudici, in particolare modo, ha svolto un ruolo decisivo il documento trovato in casa di Barbara Battista, uno scritto di poco antecedente al delitto D'Antona, che per il suo contenuto rappresenta un indiscutibile «punto di saldatura» tra gli indagati e le Br-Pcc.

«Gravi indizi di colpevolezza», scrivono i magistrati, sussistono a carico di Norberto Natali, fondatore ed ideologo indiscusso di essa, Barbara Battista e Rita Casillo, componenti della Commissione o C.C. e depositarie di una serie di documenti, nonché Luca Ricaldone, esponente dell'organizzazione a Milano e responsabile del delica-

to compito di raccordo con l'irriducibile Nicola Bortone». Sulla base di questi motivi il Tribunale, presieduto da Giancarlo Millo, ha confermato il carcere «come unica misura idonea a prevenire il pericoloso di reiterazione del reato» per i quattro esponenti di Iniziativa Comunista arrestati il 3 maggio scorso.

Secondo i giudici «sotto il profilo delle esigenze cautelari, se si riconosce l'esistenza di una associazione sovversiva ed il fine di entrare in rapporto diretto con le nuove Brigate Rosse per il conseguimento degli scopi propri di esse attraverso la lotta armata allo Stato, non è necessario aggiungere altro in ordine al pericolo di reiterazione dell'attività criminosa e, in particolare, di commissione di gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi di violenza personale».

L'ordinanza del collegio esordisce con la ricostruzione dell'omicidio del professor D'Antona, ucciso «da due sconosciuti a volto scoperto» e con «la rivendicazione dell'attentato» attraverso un «documento ideologico a firma Br-Pcc», il cui obiettivo era quello di «costituire un Fronte Combatente Antimperialista per riproporre la lotta armata contro lo Stato al fine di conseguire l'affermazio-

Il procuratore antimafia

Vigna: «Sulle stragi non bastano i pm. Ci vuole il contributo di politici e storici»

FIRENZE «Per rompere i «segreti» che avvolgono il potere criminale e ne costituiscono il nodo centrale, è probabilmente necessario il concorso di storici e politici che, sia pure in ambiti diversi da quello giudiziario, possono concorrere ad apportare positivi contributi alla ricerca della verità». Lo ha affermato il procuratore generale antimafia, Piero Luigi Vigna, in riferimento alla strage di via dei Georgofili «e di quelle che l'accompagnarono nella primavera-estate del '93 e di quelle che la precedettero, dal dicembre '69 alla primavera-estate del '92». Vigna ha affidato questa riflessione ad una lettera, letta nel corso del convegno «Storia, giustizia, memoria: un difficile percorso»,



«magistratura, nel suo proprio ambito ha cercato di far luce su tutte le stragi». Ma, a parere del procuratore nazionale antimafia, questo sforzo non è ancora sufficiente e occorre battere altre strade.

ne degli interessi della classe proletaria». In questa ottica - continuano i giudici del riesame - «il documento si rivolgeva ai gruppi che si riconoscevano in tale programma ideologico sollecitandone l'adesio-

ne nel rispetto del ruolo centrale ed organizzativo spettante alle Br-Pcc.

Naturalmente, per potere entrare nell'organizzazione principale, detti gruppi dovevano dimo-

strare di avere le caratteristiche idonee, tra le quali, fondamentale, la struttura clandestina.

Partendo da questo documento, l'attività investigativa si focalizzava su di una associazione politi-



La borsa di Massimo D'Antona rimasta sul selciato dopo l'omicidio delle Br

ca denominata Iniziativa Comunista, costituita nel febbraio del '95 da fuoriusciti di Rifondazione Comunista».

Ai tre esponenti di I.C. scarcerati il 18 maggio scorso, Raffaele Palermo, Stefano De Francesco e Sabrina Natali, il tribunale del riesame di Roma attribuisce ruoli meramente «esecutivi» e non «direttivi». Il primo - scrivono i giudici - «sembra essere l'uomo di fiducia di Norberto Natali, con il quale spesso si accompagna e svolge un ruolo operativo più che organizzativo all'interno dell'Associazione». Anche De Francesco «ruota intorno alla struttura con com-

piti prevalentemente esecutivi», tra i quali incarichi «di vigilanza e sorveglianza nel corso delle riunioni della Commissione». Quanto a Sabrina Natali, la sua appare una «posizione sfumata: pur facendo parte e vivendo le esperienze della struttura associativa, non sembra avere un ruolo direttivo in seno ad essa».

Secondo il tribunale, quindi, per i tre «si dovrebbe più correttamente parlare della meno grave ipotesi di partecipazione (ad associazione sovversiva, ndr) prevista dall'articolo 270, terzo comma, codice penale, per la quale non è consentita la misura coercitiva».

Il ministro della Sanità rammaricato di non averla approvata. Garattini: i produttori di armi sono dei benefattori rispetto ai produttori di tabacco

Veronesi: per la legge antifumo bisognava fare cortei

Gregorio Pane

ROMA «Forse avremmo dovuto, noi non fumatori, scendere in piazza con manifesti, fare i cortei, andare a occupare il Parlamento, e la legge sarebbe passata».

Amareggiato, ma per nulla domo, Umberto Veronesi pensa di non aver fatto abbastanza per far approvare dal Parlamento la sua legge sul fumo. Rilancia e dà il suo pieno appoggio alla raccolta di firme per una legge popolare che ricalchi la sua proposta dalla Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori.

L'idea della Lega Tumori è stata

proposta nel corso della conferenza stampa di presentazione del «No Tobacco Day», il 31 maggio, all'insegna dello slogan «Ne abbiamo pieni i polmoni», a cui, a fianco di Veronesi ha partecipato anche il direttore dell'Istituto Mario Negri, Silvio Garattini, da sempre testimonial scientifico contro il fumo.

In un Circolo della Stampa superaffollato di giornalisti, operatori televisivi, fotografi, Veronesi e Garattini sono stati presi d'assalto. Il primo ha mostrato tutta la sua amarezza per non essere riuscito a far approvare la legge sul fumo: «Il Parlamento - ha detto sconsolato - non passa le leggi, i giornalisti non

pubblicano le nostre proteste, di soldi per fare della pubblicità contro il fumo ne abbiamo pochi e comprare una pagina di un giornale importante costa un mucchio di soldi. Ma le nostre azioni volontaristiche vivono di miserie rispetto ai mezzi che hanno le multinazionali».

Secondo il ministro, poi, «una legge che non passa diventa un fatto doppiamente negativo per l'effetto che questo ha nella persona della strada, che vede da una parte un ministro che insiste fortemente per una legge e il Parlamento che non l'accetta e si convince che forse quel ministro è il rompiscatole di turno, mentre quei saggi parlamentari hanno pensato che probabilmente questo fumo non è così pericoloso come si dice».

Lei è convinto che possa essere d'aiuto una raccolta di firme, una sorta di proposta di legge di iniziativa popolare? «Sì. Sono convinto che se la spinta viene da una maggioranza molto estesa, il parlamentare drizza le orecchie, perché il Parlamento (e tutti gli uomini politici, in un mondo democratico) è molto attento alla volontà popolare. Forse avremmo dovuto, noi non fumatori, scendere in piazza con manifesti, fare i cortei, andare a occupare il Parlamento, e la legge sarebbe passata». Veronesi

In continuo aumento i fumatori. In Italia sono più di 14milioni. Cresce il numero delle donne con la sigaretta



Il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, ha presentato la «Giornata mondiale senza fumo» Dal Zennaro/Ansa

ha sottolineato come la Finlandia sia stato il primo Paese europeo ad avere una legge severa contro il fumo: «Li - ha detto - i fumatori si sono ridotti a un terzo e la mortalità per cause legate al fumo sta crollando. Questo dovrebbe far pensare».

Ma a fornire i numeri, tragici, del fumo di sigaretta, ci ha pensato

soprattutto Silvio Garattini, secondo cui «i produttori di armi sono dei benefattori dell'umanità rispetto ai produttori di tabacco». «Chi continua a fumare fino all'età di 75 anni - ha detto il farmacologo - ha il 16% in più della probabilità di morire per cancro del polmone; se si ferma a 60 anni scende all'8%; se smette a 45 ha solo il 4%».

Anche Garattini se l'è presa con i politici: «Il pubblico deve sapere - ha detto - come le attività dei politici siano assolutamente contraddittorie».

Ad esempio l'Unione Europea ha stabilito nell'aprile di quest'anno di sostenere con 2000 miliardi all'anno chi produce tabacco. Per contro, spende solo 40 miliardi per

Ragazzo affetto da una malattia respiratoria denuncia il padre: fumava in sua presenza

ROMA Un ragazzo di 15 anni, che vive a Forlì, affetto da una grave malattia respiratoria, ha deciso di denunciare il padre, fumatore accanito, e di chiederne al giudice l'allontanamento immediato e il risarcimento dei danni subiti.

L'adolescente si è rivolto al Codacons, che lo assisterà legalmente, dopo una travagliata odissea al fianco della madre. I due si erano rivolti in un primo momento ai medici che avevano cercato di convincere l'uomo a recedere dal suo vizio o per lo meno ad astenersi dal ricorrere alla sigaretta in presenza del ragazzo senza riuscirci; poi alla Asl di zona e persino al loro parroco, che aveva richiamato più volte il padre senza ottenere nessun risultato. Una prova, se ce n'era bisogno, di quanto il fumo produca una letale dipendenza. Un dramma familiare.

Poi la decisione finale di bussare alle porte dell'Associazione dei consumatori, una decisione personale presa dal ragazzo.

Adesso il genitore insensibile, a causa del suo comportamento, rischia di finire in tribunale per violenza privata.

È stata la stessa associazione dei consumatori a rendere nota la vicenda.

Secondo il Codacons, dopo la diagnosi sulla malattia del figlio, la madre ha contattato sia la Asl che il parroco, che ha tentato di convincere il padre ad abbandonare le 40 sigarette al giorno. L'uomo però non ne ha voluto sapere.

Così è stato lo stesso ragazzo ad entrare in azione, in una situazione diventata drammatica per il ragazzo, costretto ad una violenza subdola, ma pericolosissima per la sua salute, da troppo tempo sottovalutata dal padre. E con la madre ha trovato la forza di andare fino in fondo.

Esasperato dal comportamento del padre, ha inviato una e-mail al Codacons e, ottenuta una prima risposta, ha avviato contatti telefonici con i legali dell'associazione.

Il Codacons allora ha deciso di assistere il ragazzo e i suoi avvocati hanno preparato l'atto da presentare alla magistratura.

L'associazione non ha fornito altri particolari sulla famiglia. Ha solo definito V.M. un ragazzo «veglio e intelligente».

Grottaglie, un agricoltore compie il duplice omicidio davanti alla figlia di tre anni. Si è costituito

Uccide moglie e suocera

TARANTO Nelle campagne di Grottaglie (Taranto) un agricoltore, davanti agli occhi della figlia di tre anni, ha ucciso la moglie e la suocera e, dopo aver ferito il suocero, si è costituito.

Tra Antonio Colucci, di 43 anni, che viveva a Villa Castelli (Brindisi) assieme alla moglie e ai loro tre figli, e i genitori della moglie vi erano vecchi rancori sfociati spesso in litigi.

Ieri i genitori della donna si erano recati a Villa Castelli e l'avevano portata, assieme alla più piccola dei tre figli, nella loro abitazione in località «Specchia Tarantina», in agro di Grottaglie. Il Colucci le ha raggiunte nel primo pomeriggio e davanti all'abitazione (ancora in co-

struzione) è sorto un ennesimo, violentissimo litigio durante il quale l'agricoltore ha preso un tondino in ferro usato per armare il cemento ed ha colpito alla testa la suocera e poi la moglie. Il suocero che, allarmato per quanto stava accadendo era uscito dall'abitazione, è stato invece colpito al viso ed ha riportato la frattura del setto nasale. L'evoluzione drammatica, in pochi minuti, c'è stata con la piccola di tre anni, figlia dell'omicida, là davanti, ad occhi aperti, impietrita per quanto stava succedendo dentro la sua casa.

La suocera del Colucci è morta sul colpo, la moglie poco dopo il ricovero in ospedale nel quale si trovano il suocero e, in stato di

shock, lo stesso Colucci che dopo il duplice omicidio - al quale ha assistito la figlioletta della coppia di tre anni - aveva raggiunto Grottaglie e si era costituito agli agenti del locale commissariato.

Colucci ha ucciso la moglie, Adriana Marrazza, di 34 anni, e la suocera, Maria, di 63, ed ha ferito il padre (e non il suocero), Angelo, di 87. Quest'ultimo è stato giudicato guaribile in un mese per la frattura del setto nasale.

Dalle indagini dirette dal sostituto procuratore Salvatore Cosentino, è emerso che l'agricoltore ha trovato nell'abitazione dei Marrazza - oltre alla moglie e alla figlioletta - i suoceri e i suoi genitori che sono rimasti coinvolti nel litigio.

«Non volevo ucciderli, volevo fargli venire il mal di pancia». I genitori contrari al suo fidanzato. Arrestata

Ventunenne avvelena madre e padre

TORINO Una ragazza torinese di 21 anni è stata arrestata dopo aver avvelenato, con una potentissimo antidepressivo, il Laroxin, i propri genitori.

I due, dopo essere stati ricoverati in gravi condizioni all'ospedale, ora sono fuori pericolo. La ragazza avrebbe detto ai poliziotti che l'hanno arrestata di aver preso questa decisione perché ai genitori non piaceva il suo ragazzo.

È stata arrestata per tentato duplice omicidio, ed ora è reclusa alle Vallette, Micaela Cardellicchio, la studentessa torinese di 21 anni che ha tentato di avvelenare, con un potente mix di antidepressivi, i suoi genitori.

La ragazza, studentessa all'Università di Torino e impiegata regolarmente in uno studio medico, aveva tenta-

to di avvelenare mamma e papà rispettivamente il 9 e il 17 maggio.

Donatella Lisdero, 59 anni, la madre, era stata una settimana in coma dopo aver mangiato e bevuto cibo avvelenato dalla figlia.

Il 17 maggio è stata la volta del padre, Roberto Cardellicchio, di 61 anni. A trovarlo in stato confusionale era stata la donna delle pulizie che aveva poi chiamato l'ambulanza al primo malore dell'uomo. Ricoverato anche lui all'ospedale «Martini» di Torino era rimasto circa una settimana in rianimazione.

Ed è a questo punto che la Polizia ha iniziato ad avere i primi sospetti: i coniugi erano stati intossicati con gli stessi farmaci. Dopo un lungo interrogatorio Micaela Cardellicchio ha am-

messo di aver cercato di ucciderli in preda ad un raptus: due o tre giorni di profondo odio nei confronti del padre e della madre perché la ostacolavano nel suo rapporto con il fidanzato.

Un uomo di 38 anni che lei aveva conosciuto andando a vedere gli allenamenti della Juventus.

Alla domanda degli agenti: Come mai hai pensato di ucciderli con questi medicinali, la giovane ha risposto che proprio un anno prima la nonna era rimasta intossicata da uno dei due antidepressivi.

«Non ho mai pensato di uccidere i miei genitori. Volevo solo fare venir loro mal di pancia»: questa la spiegazione che Micaela Cardellicchio (e non Scardellicchio come scritto in precedenza) ha dato quando è stata inter-

rogata dagli inquirenti a palazzo di Giustizia.

La ragazza, ascoltata il 17 maggio quando è stata arrestata e successivamente sabato scorso dal gip Emanuele Gai e dal pm Vincenzo Pacifico, ha ammesso di aver somministrato ai genitori, in due occasioni diverse, potenti dosi di antidepressivo, ma senza intenzioni omicide: la prima volta alla madre, di sera, sciogliendo il prodotto in una bibita; la seconda al padre, qualche giorno dopo, nel tè.

Il pm manifesta prudenza: per il momento la contestazione è di tentato omicidio, ma potrebbe cambiare in base ai risultati dei test tossicologici. Non è escluso che la ragazza venga anche sottoposta a una perizia che ne accerti le condizioni psicologiche.